

GRUPPO **24** ORE

I QUADERNI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

Attraversare la transizione ambientale

esperienze, soluzioni e nuove competenze

Speciale Ecomondo 2022



FEDERAZIONE ITALIANA PRODUTTORI DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

Crisi energetica: le bioenergie, una concreta alternativa al gas

Walter O. Righini, *Presidente FIPER*

Oggi più che mai è necessario investire sulle fonti rinnovabili per poter guardare serenamente al futuro. L'Italia ha enorme potenziale: le bioenergie, agricole, forestali, agroalimentari di cui dispone in gran quantità. Su di esse occorrono una visione strategica nazionale e una presa di posizione più netta in Europa.



Il potenziale di sviluppo in Italia

I temi dell'approvvigionamento e dell'indipendenza energetica sono drammaticamente finiti al centro del dibattito politico nazionale ed europeo, e sono oggetto di forte preoccupazione per la tenuta non solo del sistema produttivo ed imprenditoriale ma anche per le "tasche" di famiglie e lavoratori. In questo scenario, ancor più di prima, l'energia prodotta da biomasse, di cui l'Italia è ricca, può rappresentare una delle carte vincenti su cui puntare per favorire la maggior diversificazione degli approvvigionamenti energetici, riducendo la dipendenza dal gas e dalle altre fonti fossili e affrontando in modo efficace "il terremoto" scatenato dall'aumento dei prezzi dell'energia.

Potenziare il ricorso a queste fonti, in particolare per il riscaldamento (che rappresenta il 50% dell'energia utilizzata) e in cogenerazione per la produzione di energia elettrica è, a nostro avviso, la sfida che il nostro Paese deve al più presto cogliere per poter da un lato, intervenire in modo efficace sull'aumento dei prezzi dell'energia, dall'altro, valorizzare risorse locali rinnovabili nell'ambito di filiere circolari virtuose a chilometro zero, capaci di creare e presidiare il territorio delle aree montane, agricole e marginali.

Per comprendere a fondo le potenzialità della produzione di energia da biomasse, basti pensare che l'Italia dispone di una superficie complessiva di oltre 11 milioni di ettari di bosco (cento anni fa erano 4 milioni), pari al 36% dell'intero territorio nazionale, a cui aggiungere le potature di origine agricola, del verde

urbano oltre al potenziale di sviluppo della filiera del biogas agricolo.

I dati parlano chiaro: nel nostro Paese la filiera agroforestale sarebbe in grado, se opportunamente orientata e sostenuta di evitare l'importazione di almeno **13 miliardi di metri cubi**

annui di gas naturale, producendo una ricaduta finanziaria di circa **37-45 miliardi di Euro/annui** (ai prezzi attuali) corrispondenti ad un valore **pari al 35/40% dell'importazione di gas** dalla Russia registrata nel 2021.

Competitività del teleriscaldamento a biomassa e visione governativa di medio lungo periodo

Disponiamo dunque di una risorsa rinnovabile ancora troppo poco utilizzata che potrebbe renderci più indipendenti dalle forniture estere, e ci permetterebbe di far fronte alla fluttuazione speculativa dei prezzi dell'energia: infatti, da un'indagine condotta nelle scorse settimane presso i 96 gestori di sistemi di teleriscaldamento alimentati a biomassa legnosa vergine aderenti a FIPER, il prezzo del riscaldamento per la stagione invernale 2022-2023 rimane nella stragrande maggioranza dei casi stabile o al massimo subisce aumenti limitati e comunque non superiori al 5-10%, dovuti in particolare all'aumento del prezzo della legna e dell'energia elettrica necessaria a far funzionare gli impianti stessi.

Questi dati testimoniano l'importanza del valore del teleriscaldamento, inteso come strumento per valorizzare le risorse rinnovabili - biomasse, geotermia, calore di scarto - presenti sul territorio per produrre energia termica ed elettrica in cogenerazione a chilometro zero.

Comprendere ciò ci permette anche di dare una risposta alle notizie dei gravi rincari del servizio del teleriscaldamento soprattutto in ambito urbano, sempre più diffuse in questi giorni: è fondamentale comprendere che si tratta di impianti alimentati a gas



e non alimentati a fonti rinnovabili.

In Europa diversi Paesi si sono già mossi in tal senso: **in Germania** per far fronte al caro energia e proporre soluzioni di ampio respiro il Governo ha destinato circa **2,98 miliardi di euro a nuove reti di teleriscaldamento green** e all'estensione delle reti già esistenti e il **Governo svizzero sta investendo diversi miliardi di franchi in nuove reti di teleriscaldamento rinnovabile** per ridurre la dipendenza dal gas.

La stessa attenzione non si è manifestata sinora in Italia, che ha destinato solamente **0,2 miliardi di euro sulla promozione di sistemi di teleriscaldamento efficiente** all'interno della Misura C3.2. del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR), il cui Bando si è chiuso lo scorso 10 ottobre 2022. A fronte dell'esigua allocazione di risorse destinate a questa misura, almeno dal nostro osservatorio sono state presentate alla data del 6 ottobre circa 200 proposte, a testimonianza dell'interesse del mercato nei confronti dell'estensione delle reti esistenti e di nuove progettualità.

Anche per questo è urgente che il nuovo Governo comprenda l'importanza di identificare nuove misure specifiche per dar seguito alle innumerevoli richieste e promuovere fattivamente sul territorio sistemi di teleriscaldamento rinnovabile, così come già deliberato a livello europeo all'interno della REDIII: servono rapidamente ulteriori bandi per lo sviluppo di nuove reti di teleriscaldamento rinnovabile e misure specifiche per la promozione dell'autoconsumo

industriale elettrico e termico attraverso l'impiego di bioenergie disponibili a kilometro zero.

Puntare sull'impiego delle bioenergie di cui l'Italia è ricca, può essere una chiave di volta per favorire la fattiva transizione ecologica e ridurre il costo del kilowattora termico ed elettrico a partire da ora per i prossimi 40 anni (vita utile di un impianto di teleriscaldamento green).

Infatti, anche negli usi produttivi diverse imprese manifatturiere, sostituendo l'uso del gas, hanno iniziato a investire nella produzione e nell'autoconsumo di energia da biomassa o pellet per far fronte all'aumento della bolletta energetica e poter rimanere competitive sui mercati internazionali. Sul fronte pubblico, comuni montani di diverse regioni, soprattutto dell'arco alpino e appenninico, stanno valutando di passare dal metano all'impiego delle biomasse.

RED 3: dall'Europa un'opportunità per le bioenergie?

Nello scenario Europeo, il tema delle bioenergie sta alimentando un ampio dibattito. Lo scorso 14 settembre il Parlamento Europeo ha adottato la Direttiva sull'Efficienza Energetica (EED) e la Direttiva sulle Energie Rinnovabili (RED).

In questi due direttive ci sono aspetti importanti che riguardano anche il settore delle bioenergie e il loro apporto per raggiungere i target FER previsti al 2030; il settore è definito "cruciale".

Lo stesso Commissario europeo Frans Timmermans

ha dichiarato che abbiamo bisogno delle bioenergie nel mix energetico, promuovendo la gestione forestale sostenibile, garantendo la biodiversità e una corretta funzione di assorbimento del carbonio

Il professor Michael Obersteiner, direttore dell'Environmental Change Institute dell'Università di Oxford, un modellista per i rapporti dell'IPCC^[1] sui cambiamenti climatici, ha di recente spiegato che senza le bioenergie raggiungere l'obiettivo di non superare 1,5 gradi di temperatura è impensabile sia dal punto di vista tecnico sia economico.

Eppure, ancora oggi il settore del riscaldamento e raffrescamento nell'UE27 è caratterizzato da solo il 23% di fonti rinnovabili, di cui la bioenergia ricopre il 48% del settore residenziale europeo. I margini di sviluppo e di penetrazione delle FER termiche sono quindi molto ampi rispetto al comparto elettrico, visto che il restante 77% del fabbisogno di riscaldamento/raffrescamento è dato dall'impiego di combustibili fossili. Da sempre il comparto termico viene definito il "gigante dormiente".

Ciò nonostante, la nuova direttiva sulle fonti rinnovabili, la Red III (*Renewable energy directive*) approvata in plenaria dal Parlamento Ue lo scorso 14 settembre 2022, ha in parte mancato l'obiettivo e potrebbe pregiudicare il futuro utilizzo delle biomasse legnose a fini energetici, se non venisse modificata nel corso del prossimo negoziato tra Commissione, Consiglio e Parlamento previsto nel corso del mese di novembre per definire il testo finale.

La principale criticità da rimuovere è la definizione della "biomassa primaria forestale" (*primary woody biomass, PWB*)^[2], la cui applicazione escluderebbe dai possibili usi energetici i residui legnosi derivanti dalla gestione forestale^[3], visto che l'energia da essi prodotta non avrebbe diritto ad alcun incentivo.

Inoltre, la definizione di un tetto quantitativo (*cap*) al contributo complessivo della biomassa legnosa

primaria per il raggiungimento degli obiettivi UE sulle rinnovabili al 2030 non va certamente nella direzione di promuovere la filiera legno-energia, avendolo oltre tutto fissato sui valori del consumo medio di tale biomassa nel periodo 2017-2022.

Il relatore alla guida della revisione della RED III, l'eurodeputato tedesco Markus Pieper, dopo il voto ha dichiarato che l'EU ha bisogno di biomassa legnosa per fare energia se vogliamo realizzare veramente questa transizione energetica. L'auspicio è quindi che nel corso del negoziato venga approvata l'abrogazione della definizione di "biomassa primaria forestale" visto che all'interno della Strategia Forestale europea vengono definiti i criteri di sostenibilità dell'impiego delle biomasse, nonché l'impiego a cascata del legno, in aperta contraddizione con questa definizione.

Soprattutto in questo momento, l'invito che FIPER rivolge ai futuri ministri che parteciperanno al negoziato europeo nonché agli europarlamentari è promuovere le bioenergie (biomasse/biogas/biometano) per far fronte all'emergenza e avviare fattivamente nuovi modelli di sviluppo e di autonomia energetica sostenibili basati sull'economia circolare e sulle risorse presenti sul territorio nazionale. A tal fine è necessaria l'abrogazione della definizione di biomassa forestale primaria, altrimenti la Strategia Forestale nazionale sarà inefficace per favorire concretamente l'economia del legno.

I nostri boschi sono accumuli naturali di energia disponibili fuori dalle nostre case: ricominciamo quindi a gestirli e coltivarli correttamente come nel passato, prelevando solo l'accrescimento annuo, senza depauperare il territorio ma anzi evitando gravi calamità, quali frane, dissesti incendi, causate dalla nostra incuria. Otterremmo un triplo beneficio: una gestione sostenibile del territorio e dell'ambiente, il risparmio sulle bollette energetiche e la creazione di nuovi posti di lavoro. ●

1. Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente allo scopo di studiare il riscaldamento globale

2. Il testo della direttiva, infatti, fornisce questa definizione di biomassa legnosa primaria (corsivo e neretti nostri): "tutto il legname tondo **abbattuto** o **altrimenti raccolto** e rimosso", quindi comprende "tutto il legname ottenuto da **rimozioni**, ossia le quantità rimosse dalle foreste, compreso il legname recuperato a causa della **mortalità naturale** e da abbattimenti e **disboscamenti**. Include tutto il legname rimosso con o senza corteccia, compreso il legname rimosso nella sua forma tonda, o spaccato, grossolanamente squadrato o in altre forme, ad esempio rami, radici, ceppi e nodi (laddove essi siano raccolti) e il legname grossolanamente sagomato o appuntito". L'attuale testo della RED 3 stabilisce che dal 2026 gli Stati membri non possono più concedere **alcun incentivo** alla produzione di elettricità da biomassa primaria forestale.

3. Ad esempio, le pratiche di diradamento che garantiscono la produttività dei boschi e un maggior assorbimento di carbonio del patrimonio forestale.